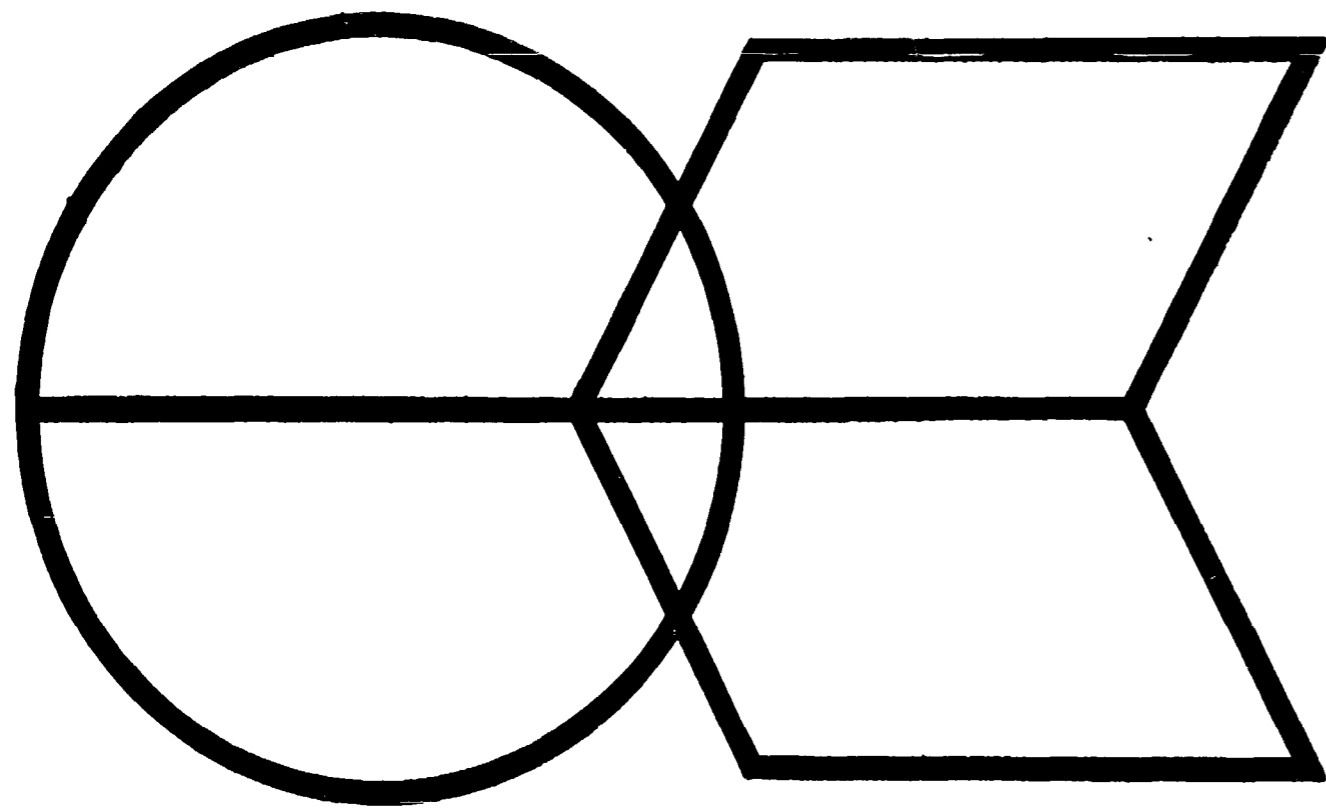


Nostra intervista al responsabile del commercio estero della Democrazia cristiana Edoardo Speranza inizia su queste pagine una carrellata di giudizi su questo importante settore del nostro apparato produttivo. Sentiamo cosa dice



«Bisogna dire basta al protezionismo nell'economia»

MAURO CASTAGNO

Il dipartimento economico della Dc ha recentemente organizzato a Roma un convegno dal titolo «Mercato internazionale e problematiche del commercio estero». Dopo parecchio tempo, una forza politica, in questo caso la Dc, intende affrontare in modo incisivo, con proposte di riforma, tutto il settore del commercio estero. Per verificare l'effettiva volontà abbiamo avvicinato Ton. Edoardo Speranza, responsabile del settore commercio estero della Dc.

On. Speranza, dopo anni di silenzio vostro e di altre forze politiche, qualcosa si muove...

La materia del commercio estero è stata sin qui oggetto di una pratica amministrativa e politica che ha avuto prevalente riguardo alla gestione protezionistica dell'economia nazionale in chiave valutaria e doganale, nonché di programmi di penetrazione commerciale e di complessivi aiuti allo sviluppo. L'attuazione del processo di formazione del mercato unico europeo comporta ora, l'esigenza di ripensare integralmente lo scenario in cui la politica italiana del commercio estero si va a collocare.

In tal senso il convegno di marzo ha rappresentato un primo laboratorio di riflessione e un'occasione di incontro, anche fra parti politiche e sociali diverse, su un tema che è sicuramente di estrema importanza. È chiaro infatti che solo un'adeguata risposta della nostra economia alla globalizzazione dei mercati, può consentirci di mantenere il ritmo esportativo ed eventualmente migliorarlo al fine di equilibrare i disavanzi quanto meno energetico e alimentare.

Le funzioni del ministero del Commercio Estero sembrano

sempre meno chiare? Al convegno di Roma l'on. Del Mese, ha presentato una proposta che prevedeva, di fatto, l'abolizione del ministero, e l'accorpamento della funzione di coordinamento della politica economica estera presso la Presidenza del Consiglio. Cosa ne pensa?

Il convegno ha evidenziato la necessità e l'urgenza di porre mano ad una ricerca atta a individuare innanzi tutto le linee programmatiche della politica commerciale economica internazionale del Paese. Si è convenuto che detta politica debba essere unitaria nella strategia e coordinata nell'applicazione per evitare sovrapposizioni e contraddizioni.

Bisogna unificare il Cipes (che non ha fin qui funzionato) con il Cics dando luogo ad un organismo politico in grado di controllare l'applicazione delle sue direttive avendo a disposizione un segretariato che ne assicuri la costante operatività di istruttoria e di verifica. In quest'ottica il Mincomes potrebbe essere rivalutato come osservatorio economico internazionale assumendo eventualmente anche la funzione di segretariato tecnico del Cipes.

Vi sono reali possibilità che le proposte emerse durante il convegno si tramutino in progetti concreti e in quali tempi?

Spero proprio di sì. Per quanto riguarda i tempi si pongono delle priorità. Per esempio: è urgente ri-

vedere i compiti dei vari enti tecnici che operano in questo campo. In proposito ritengo, anche sulla scorta di quanto emerso nel corso del convegno, che il Mediocredito centrale dovrebbe essere potenziato per farne l'ente pubblico finanziario al servizio delle politiche dell'internazionalizzazione.

Inoltre il Mediocredito, in piena autonomia, pur nell'ambito delle direttive dell'organo di coordinamento politico, dovrebbe svolgere un ruolo di arbitraggio tra i diversi fondi e fra questi e le iniziative commerciali.

Quanto alla Sace (qualora non si opti per la sua integrazione con il Mediocredito) dovrebbe acquisire piena autonomia operativa, con un

proprio Consiglio d'Amministrazione non espresso da amministrazione dello Stato.

Le decisioni in ordine alle coperture assicurative derivanti da ragioni prevalentemente politiche dovrebbero essere, invece, rimesse all'organismo di coordinamento politico che delegherebbe la Sace e tali coperture, accollandone gli effetti al bilancio dello Stato.

La Cooperazione allo Sviluppo dovrebbe operare in un quadro generale di coordinazione e dovrebbe avere procedure più trasparenti e più snelle. La neonata Simest, infine, dovrebbe essere connessa con il Mediocredito centrale e le sue attribuzioni e capacità operative andrebbero ampliate, secondo le opzioni espresse in sede europea. Su tutto questo stiamo per presentare un'apposita proposta di legge.

On. Speranza, lei ha fatto cenno alla disponibilità del suo partito a collaborare con le altre forze politiche. Vista la complessità - anche tecnica - della materia non riterrebbe utile inserire nella prospettiva anche le molteplici forze tecniche che operano nel campo del commercio estero?

La complessità delle riforme ormai indifferibili e le precise domande montanti dal paese pongono il problema di individuare, nell'ambito di un progetto politico, uno schema tecnico che possa concretamente preparare le politiche commerciali degli anni 2000.

Un tale progetto necessita dell'apporto tecnico e politico di tutte le forze sociali e politiche senza alcuna preclusione, perché in questo campo non vi sono soluzioni ideologiche, ma esclusivamente scelte formulate nella reale conoscenza dei problemi e sulle condizioni del nostro sistema amministrativo.

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 2 luglio

Import-Export. La florovivaistica

Va forte il made in Italy delle piante

MARIO CASTELVETRO

Un settore già in espansione che potrebbe crescere ancora di più se puntasse con maggiore decisione ai mercati esteri? Quello florovivaistico, che ha ormai raggiunto un livello quantitativo e qualitativo di produzione di tutto rispetto.

Infatti, grazie a una crescita media annuale dell'11% nell'ultimo triennio, questo settore ha sfiorato nel 1989 i 2.500 miliardi di lire di fatturato.

Questo sul versante interno; e su quello estero le cose come sono andate? Non male: nello stesso periodo le esportazioni italiane del settore sono aumentate da 203 a 260 miliardi di lire con un incremento del 20%. Ora, proprio questa crescita, certamente più lenta, delle esportazioni rispetto alle vendite sul mercato domestico, induce alla seguente considerazione: ci sono ampi spazi sui mercati esteri (determinati dall'andamento della domanda e dalla qualità della produzione italiana, tanto più che ad essa inizia ad affiancarsi la capacità di fornire una buona assistenza pre e post vendita) che cominciano ad essere riempiti dalle nostre produzioni ma che, se adeguatamente seguiti con apposite strategie di marketing, potrebbero dare ben maggiori soddisfazioni. Una riprova di quanto detto? L'andamento delle nostre esportazioni su un mercato molto importante come quello tedesco dove una recente scelta operata dai produttori italiani, in termini di nicchia da mercato da privilegiare, sta dando buoni frutti. Ecco di che si tratta, la spinta produttiva nei confronti di un particolare prodotto (piante da interno di dimensioni

maggiori rispetto alla media abituale) sta permettendo ai nostri esportatori di occupare una fascia di mercato lasciata scoperta da altri produttori europei. Naturalmente si tratta di un mercato non amplissimo e pur tuttavia significativo, che può servire anche come esempio calzante di una corretta analisi di mercato tradotta in interventi concreti. Comunque grazie a questa scelta, le esportazioni italiane del settore in Germania, già collocate in generale a livelli quantitativi non disprezzabili, sono ulteriormente cresciute. Insomma adeguate ope-

razioni di marketing possono aprire ulteriori prospettive per il florovivaismo italiano. Ciò anche perché, sempre per restare alla Germania, si prevede una crescita di questo specifico mercato dell'ordine del 6%. Se poi una siffatta strategia venisse allargata a tutta l'Europa - che costituisce nel suo insieme un mercato particolarmente appetibile per i prodotti florovivaistici - le possibilità di espansione delle piante e dei fiori italiani all'estero diventerebbero notevoli. Nell'ambito di questa auspicabile strategia un suggerimento: le aziende interessate dovrebbero tenere più da conto lo strumento fieristico. E, allora, un appuntamento da non mancare dovrebbe essere la Fiera di Essen in Germania. In proposito può essere utile ricordare che all'ultima edizione di questa manifestazione, che rappresenta una delle più importanti fiere per il settore, c'è stato un afflusso di ben 25.000 persone provenienti non solo dalla Germania ma da tutta Europa e addirittura, dal Giappone. (Da Tokyo, infatti sono giunti numerosi esperti giapponesi di giardinaggio).

42mila miliardi fatturato '90 imprese legno

Un settore che vive all'ombra delle grandi industrie ma che nella sua dimensione «piccola» ha un fatturato ai primi posti in Italia e una ottima «nomea» all'estero. Così si autodefiniscono gli industriali del legno che, riuniti recentemente in assemblea generale come federlegno arredi, sperano adesso di farsi conoscere meglio anche in Italia.

Per il momento, data la frazionarietà delle imprese, gli italiani sanno poco delle reali dimensioni di un'industria all'avanguardia in Europa per il design d'interni. Le cifre sono però da grande azienda. «Nel 1990 - precisa il presidente della Federlegno, Flavio Arquati - le industrie del settore hanno fatturato 42mila miliardi di lire (più 9,5% sull'89), dei quali 20.400 nel settore del legno e 19.600 in quello del mobile e dell'arredamento».

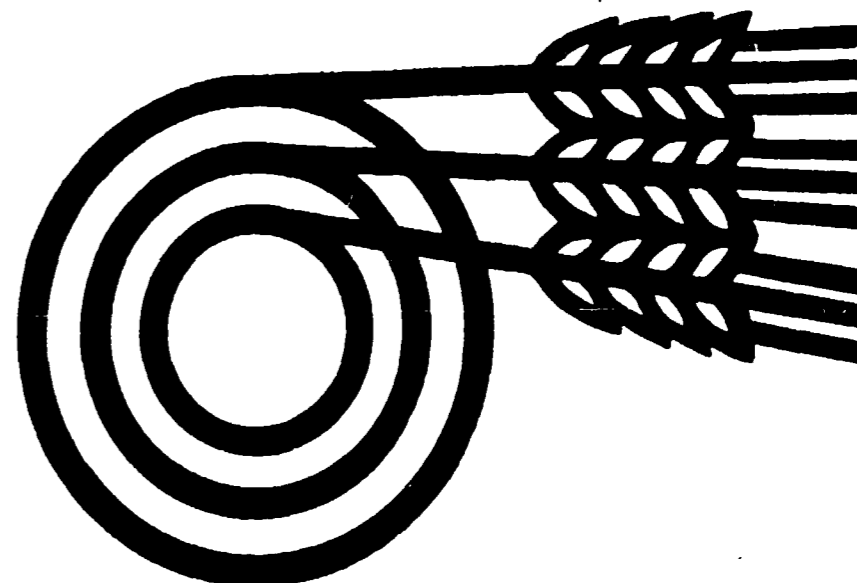
Con 8.852 miliardi di lire di esportazione e 4.562 miliardi di importazioni (soprattutto per le materie prime) il settore ha avuto un saldo fortemente positivo.

Tavola rotonda su ruolo delle carte di credito

La costituzione di un «pool Italia», all'interno del quale studiare la possibilità di una collaborazione tra gli istituti che emettono carte di credito ed enti pubblici e privati per creare particolari occasioni turistiche, è l'idea lanciata da Mano Falcone, direttore generale dell'Enit (Ente nazionale italiano per il turismo), intervenuto a Perugia alla tavola rotonda che ha chiuso il secondo «Forum internazionale innovazione turismo».

Fabrizio Penta De Peppo, della American Express Italia ha detto che un'iniziativa del genere è già stata avviata dal suo istituto in Trentino, e che «risultati sicuramente positivi possono giungere dalla collaborazione, ancora in gran parte inesplorata, tra istituti analoghi e aziende di promozione turistica, associazioni di albergatori, altre organizzazioni che operano nel turismo».

«Un'idea positiva ma alla quale il governo, con la sua proposta di tassazione delle carte di credito, non sembra dare troppo fiducia», ha sottolineato Bruno Spadoni, direttore generale di Setefi, la società della Confindustria che ha emesso «moneta», l'ultima «card» nata in Italia. Contro la tassa, definita un «ostacolo allo sviluppo economico» anche gli assessori regionali al Turismo dell'Umbria, Aldo Potenza, e della Lombardia, Piero Sarolli, mentre Stefano Torda, direttore del ministero del Turismo e dello spettacolo, ha detto che «i problemi del turismo in Italia non si risolveranno tutti con la maggiore diffusione delle carte di credito».



Osservatorio. I ritardi del governo

Manca la legge. Imprese agricole nel caos

AMOS FREGLI

Iritardi della maggioranza di governo nella definizione della nuova legge pluriennale per l'agricoltura hanno creato un forte disagio nel mondo agricolo. L'importante legge n. 752 del 1986 ha cessato la propria efficacia il 31 dicembre del '90 proprio nel pieno di uno dei momenti più difficili che l'agricoltura italiana ha attraversato negli ultimi anni. L'attuale delicata fase di passaggio implica scelte di ristrutturazione coraggiose da parte dei soggetti imprenditoriali, ma esse devono essere sostenute e guidate da una decisa politica governativa che tenga conto sia della complessità dell'economia agro-industriale alimentare sia delle prossime difficoltà che il comparto dovrà rispondere con l'entrata in funzione del mercato unico europeo.

I quattro mesi trascorsi inutilmente, dall'inizio dell'anno per l'attivazione della spesa agricola già prevista dalla legge finanziaria per il

1991, hanno convinto tutte le forze imprenditoriali a richiedere al governo l'approvazione di una legge ponte che permettesse di continuare l'intervento settoriale della legge 752/86. Con il Ddl approvato l'11 maggio scorso il governo ed in particolare il nuovo ministro Goria, hanno aderito a questa richiesta stanziando circa 2.700 miliardi per il 1991 e 3.100 per il 1992. L'auspicio di tutti è che adesso questa legge-ponte abbia un iter parlamentare spedito. Si apre però immediatamente il problema di come questi soldi dovranno essere spesi. Goria ha già accennato alla necessità di «criteri nuovi» nella gestione; della necessità di mettere a punto in modo organico «nuovi meccanismi». Si capisce perciò la logica con cui il Pds ha avanzato una proposta di legge-ponte che proroga l'intervento della 752 di un solo anno e cioè fino al 31 dicembre 1991. Infatti, durante questo periodo ci sono tutte le condizioni per approvare la nuova legge pluriennale 1991/95

che da mesi è ferma al Senato per i litigi interni alla maggioranza. L'approvazione della nuova legge pluriennale è l'obiettivo essenziale da perseguire. Solo in tale sede possono essere apportate innovazioni reali.

Se si vuol introdurre nuovi criteri di politica economica e di programmazione nel settore agricolo occorre definire gli obiettivi dell'agricoltura nazionale da qui a 5 anni. E occorre regolare di conseguenza, gli interventi che devono sicuramente avere: a) il carattere della selettività, per incentivare essenzialmente i servizi alla produzione, la cooperazione agro-industriale; l'associazionismo economico; b) il carattere della vera straordinarietà. Servono infatti grandi risorse ed in tempi brevi se non si vuole che la prossima competizione europea metta fuori mercato le nostre produzioni nazionali; c) la capacità di sostenere direttamente gli investimenti di bsae e di rafforzare il capitale sociale delle imprese agricole. In aggiunta servirebbe un provvedimento economico e legislativo specifico per l'agro-alimentare (innovazione-fusioni-accordi di interazione-servizi specializzati-marketing) che sostenga la cooperazione in quanto piccola impresa industriale. Dunque, occorre sicuramente approvare subito la legge-ponte ma ciò deve essere la premessa per l'approvazione di un intervento legislativo di largo respiro. A questa attesa deve rispondere la maggioranza di governo che sembra invece impegnata solo in scontri di potere per spartirsi le spoglie di un mondo che invece vuole essere vitale e competitivo.

Anci: perde colpi industria calzaturiera

due poli opposti, l'imprenditore bolognese Natalino Pancaldi ha aperto recentemente a Bologna l'assemblea generale dell'Anci, l'associazione nazionale calzaturifici italiani. Pancaldi, commentando i dati consuntivi, ha detto che «il 1990 ha segnato un faticoso allentamento di quella morsa recessiva che ha tolto slancio al settore per anni consecutivi. Ma più recenti indicatori, come la situazione raccolta ordini, fanno pensare che in quel lungo tunnel il settore stia, per certi versi, rientrando».

ANDREA CUCCIA

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandalini. Progetto grafico di Piergiorgio Maoloni
Coordinamento grafico di Claudia La Torre
Coordinamento tecnico di Renato Angeletti

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455205
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia giovedì 28 marzo 1991 alle ore 20.
Foto: composizione Rinascente Editoriale srl, via dei Caudini 6, 00185 Roma
Stampa: Editoriale Grafica spa, via Tiburtina 1099, 00156 Roma, via Monte San Genesio 8, 20158 Milano